



MUSEO DIFFUSO TORINO

**Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione,  
della Guerra, dei Diritti e della Libertà**



AEM

QUI CADDERO  
FUCILATI DAI FASCISTI  
I MARTIRI  
DELLA  
ESISTENZA PIEMONTESE  
LA LORO MORTE  
SALVÒ LA  
ONORE D'



## **I luoghi della memoria: il poligono di tiro del Martinetto di Torino**

All'angolo tra corso Svizzera e corso Appio Claudio, in un piccolo giardino circondato da moderni palazzi d'abitazione, posto al di sotto del livello stradale, si trova il Sacario del Martinetto, il luogo simbolo della resistenza torinese. Nel recinto dell'antico poligono di tiro, visibile anche dalla carreggiata, unica parte sopravvissuta di una più vasta costruzione, vennero fucilati tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 oltre sessanta partigiani condannati a morte dal Tribunale speciale e dagli altri tribunali della Repubblica di Salò. Il 5 aprile 1944 caddero qui sotto i colpi del plotone d'esecuzione anche otto componenti del primo Comitato militare della resistenza piemontese. Ogni anno in quella data il luogo è sede di una solenne cerimonia commemorativa promossa dalla Città.

Nella pagina a fianco: il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, accanto ad autorità civili e militari, in occasione della cerimonia annuale dei caduti al Martinetto

## La Società del Tiro a Segno Nazionale

La costruzione dei poligoni destinati alla pratica dello sport del tiro a segno si sviluppò nella prima metà dell'Ottocento. A Torino la Regia società di tiro a segno venne fondata nel 1837 ad opera di un gruppo di gentiluomini, ai quali Carlo Alberto concesse il recinto detto del Pallamaglio presso il castello del Valentino. Su quell'area fu edificato un primo poligono di tiro, una costruzione in muratura progettata dall'architetto Carlo Sada e inaugurata l'11 maggio 1838 con gare e giochi. Nel 1865 l'associazione, trasformata quattro anni prima in Società del Tiro a Segno Nazionale sotto la presidenza del principe Eugenio di Savoia

Carignano, provide all'ampliamento dell'edificio su progetto del colonnello Giovanni Castellani. Fu nel 1883 che il Comune di Torino, nell'ambito dei piani di sistemazione urbanistica di quella zona, acquisì l'intero impianto: in cambio costruì un più ampio campo di tiro nella periferica località del Martinetto, affidandolo in uso perpetuo alla Società: il nuovo complesso cinto da alte mura, si estendeva tra i prati e i campi al termine di corso Regina Margherita su una lunghezza di 400 metri e una larghezza di 120. Ogni anno vi si svolgevano manifestazioni e gare di tiro nazionali e internazionali. Con la legge del 1934 sull'avocazione dei campi di tiro da parte dello Stato, iniziarono le pratiche per l'alienazione dell'area, interrotte dalla guerra.



## **Il luogo delle esecuzioni**

Dopo l'8 settembre 1943 il poligono venne scelto dalla Repubblica sociale come luogo dell'esecuzione delle sentenze capitali emesse contro i partigiani; le modalità erano sempre uguali: i condannati arrivavano all'alba, ammanettati, scendevano dai furgoni circondati da qualche decina di agenti di Pubblica sicurezza e di militi della Guardia nazionale repubblicana e venivano legati, con la schiena volta al plotone d'esecuzione, sulle sedie poste all'estremità del poligono. Seguivano la benedizione del cappellano, la lettura della sentenza, la scarica di fucileria, i colpi di grazia, la stesura del verbale d'esecuzione.

MUSEO DI FIVOLETTA TORINO

## Il processo del primo Cmrp

Il Comitato militare regionale piemontese (Cmrp) era stato costituito nella clandestinità a Torino nell'ottobre del 1943, inizialmente come organo tecnico-consultivo del Clnrp (Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese), l'organismo di direzione politica della resistenza piemontese, con il compito di organizzare e coordinare l'azione delle bande partigiane già formatesi nelle vallate della regione. Vi fecero parte i rappresentanti dei partiti antifascisti: l'operaio Eusebio Giambone per il Partito comunista, Leo De Benedetti per il Partito d'azione (sostituito due mesi dopo dal professor Paolo Braccini), l'avvocato Renato Martorelli per il Partito socialista (sostituito poi dal medico Corrado Bonfantini), l'avvocato Valdo Fusi per la Democrazia cristiana, l'avvocato Cornelio Brosio per il Partito liberale. Accanto ad essi un gruppo di ufficiali effettivi: il colonnello Giuseppe Ratti, il capitano Franco Balbis, i maggiori Lorenzo Pezzetti e Ferdinando Creonti, i generali Giuseppe Perotti e Raffaello Operti, il tenente di complemento Silvio Geuna. Dalla fine del gennaio 1944, dopo una

controversa direzione affidata ad Operti, Perotti divenne il coordinatore del Comitato.

A partire dal mese di marzo, con l'intensificarsi della azione antipartigiana da parte di tedeschi e fascisti, il Comitato subì numerose perdite e arresti tra i suoi membri. Già il 4 febbraio Pezzetti fu ucciso dai fascisti in via Camerana, Errico Giachino, organizzatore delle squadre cittadine per il Partito socialista, fu arrestato il 14 marzo, il 27 Quinto Bevilacqua, segretario della federazione del Psi clandestino, così come Giulio Biglieri, azionista. Il 29 furono catturati due ispettori del Comitato, i tenenti colonnello Giuseppe Giraudo e Gustavo Loporati e il tenente Massimo Montano. La cattura del nuovo rappresentante del Psi Pietro Carlando consentì alla polizia fascista di acquisire numerose informazioni, attraverso il sequestro di documenti, e di arrestare il 31 marzo nella sacrestia del Duomo in piazza San Giovanni l'intero Comitato: Perotti, Geuna, Giambone, Fusi, Braccini, Balbis e Brosio. Essi vennero dapprima condotti in Questura (con una quarantina di cittadini rastrellati nelle vie adiacenti), interrogati e a mezzanotte del 1° aprile rinchiusi alle Carceri Nuove.



MUSEO DIFFUSO TORINO





Il processo del Tribunale speciale contro di loro e contro gli arrestati nei giorni precedenti venne istruito in gran fretta. Mussolini in persona aveva ordinato di chiudere rapidamente e in modo esemplare la vicenda, per dimostrare all'alleato tedesco l'efficienza repressiva della Repubblica sociale. Il 2 aprile, domenica delle Palme, si tenne la prima udienza al Palazzo di Giustizia, nell'aula della Corte d'assise ordinaria, alla presenza dei massimi vertici fascisti, tra cui il ministro dell'Interno Buffarini Guidi, il prefetto Zerbino e il federale Solaro. Nonostante i tentativi di trattativa messi immediatamente in atto dal Cln, la mattina del 3 aprile, dopo una seconda udienza, il tribunale pronunciò il suo verdetto: la morte per Balbis, Bevilacqua, Biglieri, Braccini, Giachino, Giambone, Montano e Perotti; ergastolo per Carlando, Geuna, Giraudo e Leporati, due anni di carcere a Brosio, assoluzione per insufficienza di prove per Chignoli e Fusi. Verso le sei di mercoledì 5 aprile gli otto condannati furono condotti al poligono e qui fucilati, affrontando il plotone d'esecuzione con grande dignità e coraggio, come ricorda padre Carlo Masera, il missionario della Consolata che li assisté sino alla morte.



MUSEO

FORNINO

FORNINO

## Il sacrario

La sistemazione del luogo risale al 1967, quando venne mantenuto, circondato dal giardino, il solo recinto delle esecuzioni, essendo stata abbattuta la gran parte della struttura antica, sulla cui area stavano sorgendo gli odierni palazzi d'abitazione. All'interno, una grande lapide sulla parete e un cippo posto sulla spalletta, mentre una teca contiene i resti carbonizzati di una sedia usata per le fucilazioni e, come era norma, bruciata subito dopo.

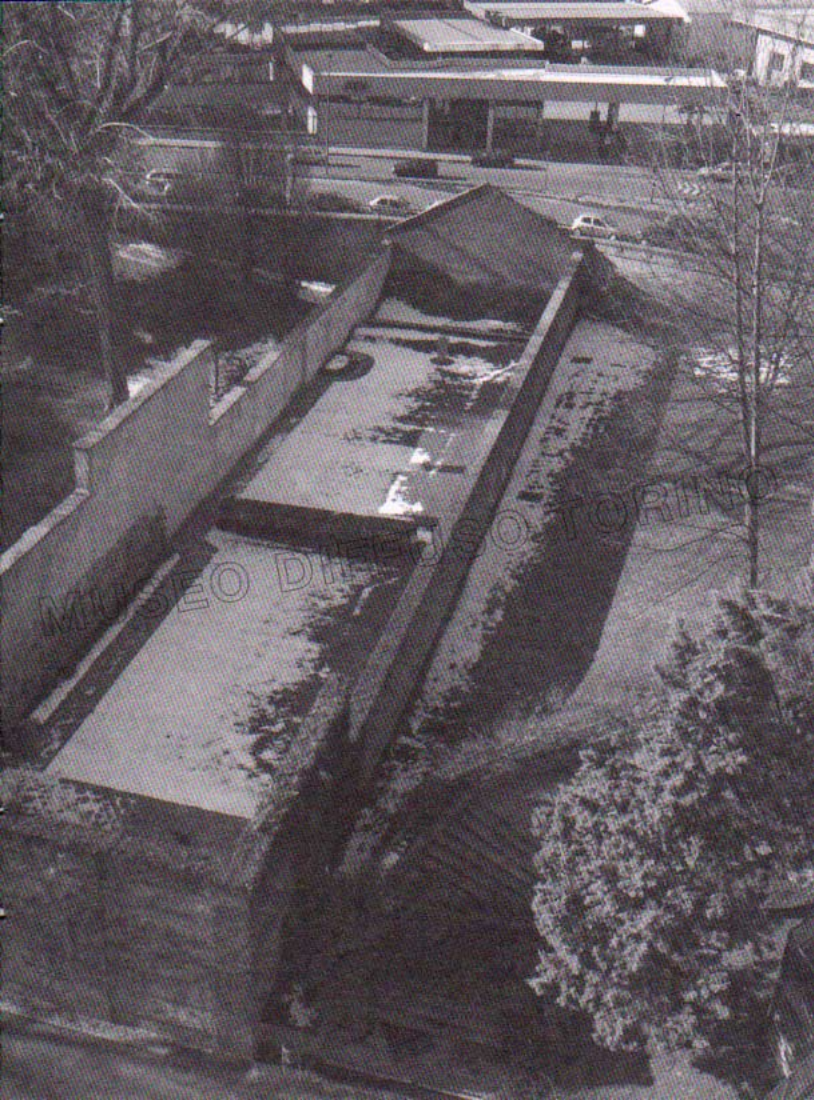
Ancora in periodo clandestino, nell'approssimarsi della fine della guerra, la volontà che il luogo che aveva visto la morte dei componenti il primo Comitato militare piemontese e di molti altri patrioti dovesse diventare il memoriale della resistenza torinese venne manifestata nelle discussioni del Cln regionale. Nella seduta del 21 marzo 1945 il rappresentante della Democrazia cristiana, esponendo il desiderio di un sacerdote, propose che il Martinetto fosse considerato un luogo sacro e che non fosse profanato dopo la liberazione con altre fucilazioni; il rappresentante comunista si associò con la proposta che il luogo fosse

considerato monumento nazionale, incontrando il consenso unanime. Già l'8 luglio 1945, con una imponente cerimonia venne inaugurata all'interno del recinto delle esecuzioni la grande lapide dedicata "Ai nuovi martiri della libertà", che riporta i nomi di 59 fucilati. Presero la parola il cardinal Maurilio Foscati, il ministro Giuseppe Romita, il sindaco Giovanni Roveda e il presidente del Cln regionale piemontese Franco Antonicelli. Nel 1950 su iniziativa di alcuni dei protagonisti della resistenza piemontese, che avevano da pochi anni fondato l'Istituto storico della resistenza in Piemonte, Franco Antonicelli, Andrea Guglielminetti e Piero Passoni in particolare, il luogo fu riconosciuto d'interesse nazionale e posto sotto vincolo. Il 1° agosto 1951 il vecchio poligono di tiro venne definitivamente chiuso e trasferito alle Basse di Stura, dove era da tempo sorto il nuovo poligono militare. Il quotidiano torinese "Il Popolo nuovo" ne dava notizia riprendendo le motivazioni che avevano mosso il Cln: "Il posto in cui caddero Perotti e tanti altri partigiani venne rispettato anche quando l'autorità giudiziaria si trovò a ordinare la fucilazione dei criminali di Villar-

basse [1947]. Quegli sciagurati vennero infatti giustiziati al poligono delle Basse di Stura poiché le zolle del Martinetto erano fatte sacre dall'olocausto degli eroi - e altro sangue non poteva venir confuso col loro sangue. Tanto ricordo va perpetuato anche da parte di coloro che si varranno del vasto terreno per edificare un'altra zona della città nuova. Può - anzi, deve mutare la pianta d'ogni grande agglomerato urbano. Ma le memorie restano e col passar del tempo s'accrescono di luce e di eloquenza ammonitrice".

MUSEO DIFFUSO TORINO







MUSEO DIFFUSO TORINO

61

**Le voci del luogo**

MUSEO DIFFUSO TORINO

## **Armando Amprino,**

20 anni, meccanico, partigiano,  
fucilato al Martinetto il 22 dicembre 1944  
con Candido DAVIS:

*Carissimi genitori parenti e amici tutti,  
devo comunicarvi una brutta notizia, io  
e Candido, tutt'e due, siamo stati condan-  
nati a morte. Fatevi coraggio, noi siamo  
innocenti. Ci hanno condannati solo per-  
ché siamo partigiani [...] Dopo tante vitac-  
ce in montagna, dover morire così...ma,  
in Paradiso, sarò vicino a mio fratello, con  
la nonna, e pregherò per tutti voi. Vi sarò  
sempre vicino, vicino a te, caro papà, vici-  
no a te, mamma. Vado alla morte tranquil-  
lo assistito dal Cappellano delle Carceri  
che, a momenti, deve portarmi la Comu-  
nione. Andate poi da lui, vi dirà dove mi  
hanno seppellito. Pregate per me.  
Vi chiedo perdono, se vi ho dato dei  
dispiaceri [...] Viva l'Italia, viva gli Alpini!*



## **Pompeo Bergamaschi (Sereni),**

muratore, partigiano, fucilato al Martinetto  
il 23 ottobre 1944:

14 ottobre 1944

Per la squadra di Carlo Carli

Cari compagni con queste mie poche righe  
vi faccio sapere che oggi sono passato  
avanti alla Corte d'Assise di Torino.

E dopo lungi commenti fra loro fessi  
Repubblicani sono arrivati a termine  
con la pena di morte.

Ma non importa cari compagni io muoio  
contento perché so che un giorno  
mi vendicherete.

Non mi resta che mandarvi un grande  
grido di viva i partigiani di tutte le valli  
perché ne sono sicuro che fate il vostro  
dovere come l'ho sempre fatto anchio.

Mi firmo Bergamaschi Pompeo

Non dimenticarti del tuo grande amico  
Sereni. addio caro Torosa. Negro. Mirto.  
Giovanni. Davide Giuseppe. Michele.

Addio sargente Francesco ricordati di me  
quei famosi sei che abbiamo attraversata  
la Dora sul filo vicino ad Avigliana..

Addio a tutti

W I. Partigiani

Sereni

## **Pedro Ferreira,**

24 anni, ufficiale di carriera, partigiano,  
ai compagni e agli amici del Partito d'azione:

*[...] Tra poco le armate alleate spezzeranno l'ultimo baluardo difensivo tedesco; anche l'Italia tutta verrà liberata e terminerà per voi questo lungo periodo di lotta cospiratoria che tanto ha assottigliato le vostre file. E allora sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e vinto, e l'esultanza della libertà raggiunta... siate felici...addio...un abbraccio a tutti, vostro Pedro*



**Voci dal processo Perotti**

CORTE DI  
ASSISE DI APPELLO

## **Ada Marchesini Gobetti,**

dal *Diario partigiano*:

*4 aprile, Torino. Udendo la sentenza, il generale Perotti ha dato l'attenti e ha gridato: - Viva l'Italia!- Giorgio<sup>1</sup> ha assistito al processo e ha potuto abbracciare Braccini. È a Braccini soprattutto che penso, perché è l'unico che conosco. Per tutto il giorno son stata come ossessionata dalla sua voce: "Signora, come sta il suo cane?"*

## **Giuseppe Perotti,**

48 anni, ingegnere, Generale di Brigata del Genio,  
alla moglie e ai figli:

*[...] Non sono io la vittima, ma voi  
che restate, voi che dovete sopportare  
il tremendo retaggio di una vita da  
affrontare senza quel piccolo aiuto  
che ho cercato di darvi. Io muoio,  
te l'ho già detto, tranquillo.*

## **Paolo Braccini,**

36 anni, professore universitario,  
alla sua bambina:

*Gianna, figlia mia adorata, è la prima ed ultima lettera che ti scrivo e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perché so che seguito a vivere in te. Sarò fucilato all'alba per un ideale, per una fede che tu, mia figlia, un giorno capirai appieno. Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo Babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà ugualmente. [...] Vai a fronte alta per la morte di tuo padre.*

## **Massimo Montano,**

24 anni, studente, parlando alla moglie Domenica del figlio che dovrà nascere in giugno:

*In questo ultimo giorno di vita me lo sono immaginato nascere e crescere roseo e paffutello proprio come tu e il suo papà lo hanno desiderato.[...] Staccarmi da questa terra non lo sento tanto duro quanto invece sento un profondo dolore lasciarti sola.*

## **Errico Giachino,**

28 anni, studente, alla fidanzata:

*Ti scrivo in questo ultimo momento della mia vita, in questo attimo supremo in cui tutto appare in una luce diversa, perché voglio e devo confidarti i miei ultimi pensieri.[...] Mi devi scusare se non ho potuto dedicare a te negli ultimi tempi il tempo che avrei voluto, ma tu sai il compito al quale mi ero dedicato per un fine superiore e per il bene della nostra Patria, fine di cui non mi pento anche se in questi giorni ed in questo periodo sono condannato a morte. Non ti ho scritto prima per evitare un dolore e perché non volevo tu sapessi quale sia il mio destino ormai: non ho alcun rimorso per il mio operato; ho agito per quello che ritenevo e ritengo il bene del nostro popolo.*



## **Eusebio Giambone,**

40 anni, meccanico, alla figlia:

*Cara Gisella, quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più. [...] Il tuo papà è stato condannato a morte per le sue idee di Giustizia e di Eguaglianza.*

*Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai più grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo amerai ancora di più. [...]*

*Non piangere, cara Gisellina, asciuga i tuoi occhi, tesoro mio, consola la tua mamma da vera donnina che sei. Per me la vita è finita, per te, incomincia, la vita vale la pena di essere vissuta quando si ha un ideale, quando si vive onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a se stessi ma a tutta l'Umanità.*





## Lo scoprimento della lapide, 8 luglio 1945

*"Il Martinetto. Le generazioni più antiche delle nostre avevano, in tutta Italia, un nome per i loro fremiti di sdegno e di carità: Belfiore. Le generazioni nostre hanno creduto a lungo che l'età dei martirii fosse conclusa per sempre nella nostra storia e nella storia civile del mondo. Invece, col dramma della libertà, si è riaperta la serie dei grandi olocausti e delle solenni testimonianze. E così abbiamo compreso che per la nostra esperienza di uomini tutto va riedificato: l'amore e il dolore, la colpa e il riscatto, l'infamia e la purezza, l'arco di trionfo e il Martinetto. [...] lo leggo l'elenco, non ancora forse completo, dei 61 martiri, e vedo, l'uno dopo l'altro, tra il 16 gennaio 1944 e il 15 aprile 1945 succedersi un operaio e un impiegato, un artigiano e un ingegnere, un geometra e un bibliotecario, uno studente e un professore d'Università, un generale e un sottufficiale, un soldato e un partigiano. Ma partigiani tutti; tutti degni di quel nome che da noi va adoperato non come tessera di privilegi ma come titolo di onore, quel nome - e quella realtà - che per noi è la maggiore, la più straordinaria realtà di questa nostra veramente sacra e veramente civile guerra italiana".*

**Franco Antonicelli,**

presidente del Cln regionale piemontese



MUSEO DIFENSIVO TORINO

## Il Martinetto oggi



MUSEO DIFFUSO



## Le immagini di questo fascicolo

L'iconografia, tranne nei casi di pag. 6 (immagine di una delle sedie utilizzate per la fucilazione dei condannati) e di pag. 14 (il portone laterale della facciata del vecchio poligono di tiro, oggi scomparsa: di qui entravano i partigiani condotti alla fucilazione) è volutamente legata all'immagine attuale della città.

Il Duomo, luogo dell'arresto dei componenti il Comitato militare il 31 marzo 1944 (pagg. 8/9), l'ingresso dell'edificio dell'ex Palazzo di Giustizia in via Corte d'Appello 16, dove si svolse il processo al Comitato militare, il 2 e 3 aprile 1944 (pagg. 10), l'accesso all'aula della Corte d'assise dell'ex Palazzo di Giustizia (pag. 19), il poligono delle fucilazioni al Martinetto (pagg. 12/13) e, infine, le fotografie scattate in occasione di appuntamenti pubblici con studenti delle scuole (pagg. 2/3), aspetti delle diverse iniziative organizzate ogni anno dalla Città di Torino durante le visite di scolaresche e pubblico: letture teatrali e intervento dei testimoni (pagg. 29,30), costituiscono altrettanti momenti attuali della vita di Torino. Di questo "teatro della storia" così legato alla memoria dei luoghi. Al loro rappresentare un punto di riferimento importante, presentandosi come una parte del passato inserita nel panorama giornaliero.

È sembrato opportuno, infine, chiudere il fascicolo con la straordinaria immagine della grande manifestazione svoltasi l'8 luglio 1945 al poligono di tiro del Martinetto, in occasione dello scoprimento della lapide a ricordo dei caduti. Immagine che ci pare ben riassuma, anche a distanza di anni, quanto fosse importante e sentita già allora l'esigenza della memoria del luogo (pagg. 26/27). Questo fascicolo, destinato ad una vasta diffusione, prosegue il discorso avviato dal Museo anche in questo settore.

### Riferimenti bibliografici:

*Torino 1938/45. Una guida per la memoria*, Torino, Città di Torino, Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, Blu edizioni, 2002

Piero Malvezzi, Giovanni Pirelli, *Lettere di condannati a morte della resistenza italiana. 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 2002



CITTÀ DI TORINO

### Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

c.so Valdocco, 4/a  
(angolo via del Carmine)  
tel. 011/4361433  
e-mail: museodiffuso@  
comune.torino.it

a cura di:  
**Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea**

via del Carmine, 13  
tel. 011/4380090  
e-mail: info@istoreto.it  
sito: www.istoreto.it

Scelta e montaggio dei testi di Luciano Boccalatte

Iconografia e progetto grafico: Studio Torri

Fotografie:  
pagg. 2/3, 29, 30  
Marco Saroldi;  
pagg. 8, 10, 12/13, 15  
Roberto Goffi;  
pag. 5  
Antonio Chiarenza;  
pag. 14  
Carla Nosenzo Gobetti;  
pagg. 26/27  
Archivio Istoreto

Torino, aprile 2004

© testi: Istoreto  
Stampa: Graf Art, Venaria

"Storia e civiltà si trascrivono e si fissano, per così dire, nelle case, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali di cui la città consta"

Giorgia La Pira, *Per la salvezza delle città di tutto il mondo*, 1955

A Torino la memoria della resistenza ha il suo luogo simbolico nel sacrario del Martinetto, in cui furono fucilate molte decine di partigiani, fra i quali gli otto membri del primo Comitato militare regionale piemontese.

MUSEO D'EFFUSO TORINO